

# ADESSO GIOCA AGLI ANNI '80

Il cantautore mancava dal piccolo schermo da dieci anni, durante i quali ha cercato un contatto diretto con il pubblico in teatro. La sua trasmissione più popolare fu "Giochi-mo agli Anni '30": ora si ripresenta in una nuova immagine di uomo e di artista.

di ANNA JANNELLO

**G**iorgio Gaber è tornato sul piccolo schermo dopo dieci anni di voluta assenza. E' tornato con la sua aria di ragazzo un po' sgobbone, il fare dinoccolato, il suo muoversi sulla scena a scatti, come un burattino. Anche il suo modo di vestire non è cambiato: gli stessi maglioni a collo alto che portava vent'anni fa.

In quattro puntate (il lunedì sera alle 22,30 sulla Rete 1) propone le canzoni dei suoi ultimi spettacoli, quelle cantate soltanto in teatro. « Per dieci anni ho parlato unicamente con il pubblico che decideva di dialogare con me », dice il cantautore, « cioè il pubblico che sceglieva di venire a teatro per vedere i miei spettacoli ».

E' stata una scelta la sua, quella di abbandonare la Tv, compiuta sulla spinta del '68: le grandi speranze, le lotte politiche degli studenti e degli operai. Gaber decide che non è più il momento del « disimpegno », dell'evasione, anzi, è venuto proprio quello del dialogo costruttivo e diretto con il pubblico, con i giovani soprattutto. Gira l'Italia con spettacoli tutti suoi: « Il signor G », il primo, nel 1970, « Dialogo fra un impegnato e un non so » del 1973, in cui si sdoppia in due personaggi: uno sicuro delle sue scelte politiche e di vita, l'altro attaccato alla sua infanzia e ai suoi traumi. Ne seguono a ruota altri, quelli che stiamo vedendo in televisione, « Far finta di essere sani » del 1974 e « Anche per oggi non si vola » del 1975, dove descrive con un pizzico di ironia i nuovi miti del '68: i viaggi in India alla scoperta delle filosofie orientali, i gruppi di

Giorgio Gaber come appare nel suo spettacolo televisivo. Il popolare cantautore ha 41 anni; è sposato da quindici con Ombretta Colli e ha una figlia, Dalia, di quattordici anni.



studio, la rivoluzione di cui tutti parlano, soprattutto al bar. Negli ultimi due spettacoli « Libertà obbligatoria » del 1977 e « Polli di allevamento » del 1978 c'è più pessimismo: le illusioni del passato pesano e non è facile trovare la propria strada quando non è resa sicura da ideali collettivi.

Questo è il Gaber più attuale e conosciuto, che vuole vivere e capire la real-

tà in cui ci muoviamo fino in fondo e non ha paura di dire quello che pensa, anche se è contro corrente. Per lui scrivere canzoni è un impegno importante, richiede molta sensibilità e passione altrimenti, come dice lui stesso, « tutto diventa di una noia atroce che al confronto la giornata del ragioniere è tutta una splendida avventura ».

Ragioniere, Giorgio Gaber, Gaberscik per l'ana-

grafe, lo è davvero. Ha anche iniziato l'università, Economia e Commercio alla Bocconi di Milano. Contemporaneamente, era l'inizio degli anni 60, si recava la sera a suonare la chitarra al Santa Tecla o al Derby in compagnia di altri patiti di musica rock.

Non pensa ancora di diventare cantante, vuol soltanto divertirsi un po' prima di trovare un lavoro serio, magari in banca.

Quando la casa discografica Ricordi gli propone di incidere il suo primo disco, pensa che sia uno scherzo e non va nemmeno all'appuntamento. Poi, dopo il successo di « Ciao ti dirò », la canzone del suo esordio, ci prende gusto e si mette anche a cantare canzoni rock nascondendosi dietro pazzeschi pseudonimi americani come Jimmy Fiore e Rod Korda. Al genere rock alterna canzoni sentimentali, tenere, ma non sdolcinate: « Non arrossire », « Buona notte », « Geneviève ». Quest'ultima, racconta, gliel'ha ispirata una ragazzina francese, lunghi capelli biondi, incontrata in vacanza in val d'Intelvi. Non c'è stato niente fra loro, ma quando Geneviève parte, Gaber compone di getto una canzone per ricordarla.

In questo periodo si diverte anche a cantare la vita della Milano di tutti i giorni. Nascono così « Porta Romana », « Trani a go-go », « La ballata del Cerutti », il Cerutti Gino « vent'anni, biondo, mai una lira » che passa le giornate in un bar del Giambellino. In milanese scrive « La Ballilla ».

Diventa ben presto simpatico e famoso: partecipa a diverse edizioni del Festival di Sanremo, ma non vince mai. A Canzonissima nel 1969 prende meno voti di tutti. Malgrado non sia bello come un Adone, piace al pubblico televisivo e, in quegli anni, puntualmente appare ad animare qualche show: ricordiamo « Giochi-mo agli anni trenta », e « ... e noi qui ».

In quest'ultimo spettacolo lavora al fianco di Ombretta Colli, che aveva sposato il 12 aprile 1965.

Un incontro importante per lui, non soltanto per la nascita della figlia Dalia, un anno dopo il matrimonio. In Ombretta, Gaber ha trovato una compagna aperta, matura. In questi anni sono cresciuti insieme. Prima come cantante, ora soprattutto come attrice, anche Ombretta ha trovato la sua strada nel mondo dello spettacolo.

A. J.

BOURO 16 11 1980

**BOLERO**  
**16 NOVEMBRE 1980**

# ADESSO GIOCA AGLI ANNI '80

Il cantautore mancava dal piccolo schermo da dieci anni, durante i quali ha cercato un contatto diretto con il pubblico in teatro. La sua trasmissione più popolare fu "Giochiamo agli Anni '30": ora si ripresenta in una nuova immagine di uomo e di artista.

di ANNA JANNELLO

**G**iorgio Gaber è tornato sul piccolo schermo dopo dieci anni di voluta assenza. E' tornato con la sua aria di ragazzo un po' sgobbone, il fare dinoccolato, il suo muoversi sulla scena a scatti, come un burattino. Anche il suo modo di vestire non è cambiato: gli stessi maglioni a collo alto che portava vent'anni fa.

In quattro puntate (il lunedì sera alle 22.30 sulla Rete 1) propone le canzoni dei suoi ultimi spettacoli, quelle cantate soltanto in teatro. « Per dieci anni ho parlato unicamente con il pubblico che decideva di dialogare con me », dice il cantautore, « cioè il pubblico che sceglieva di venire a teatro per vedere i miei spettacoli ».

E' stata una scelta la sua, quella di abbandonare la Tv, compiuta sulla spinta del '68: le grandi speranze, le lotte politiche degli studenti e degli operai. Gaber decide che non è più il momento del « disimpegno », dell'evasione, anzi, è venuto proprio quello del dialogo costruttivo e diretto con il pubblico, con i giovani soprattutto. Gira l'Italia con spettacoli tutti suoi: « Il signor G », il primo, nel 1970, « Dialogo fra un impegnato e un non so » del 1973, in cui si sdoppia in due personaggi: uno sicuro delle sue scelte politiche e di vita, l'altro attaccato alla sua infanzia e ai suoi traumi. Ne seguono a ruota altri, quelli che stiamo vedendo in televisione, « Far finta di essere sani » del 1974 e « Anche per oggi non si vola » del 1975, dove descrive con un pizzico di ironia i nuovi miti del '68: i viaggi in India alla scoperta delle filosofie orientali, i gruppi di

Giorgio Gaber come appare nel suo spettacolo televisivo. Il popolare cantautore ha 41 anni; è sposato da quindici con Ombretta Colli e ha una figlia, Dalia, di quattordici anni.



studio, la rivoluzione di cui tutti parlano, soprattutto al bar. Negli ultimi due spettacoli « Libertà obbligatoria » del 1977 e « Polli di allevamento » del 1978 c'è più pessimismo: le illusioni del passato pesano e non è facile trovare la propria strada quando non è resa sicura da ideali collettivi.

Questo è il Gaber più attuale e conosciuto, che vuole vivere e capire la real-

tà in cui ci muoviamo fino in fondo e non ha paura di dire quello che pensa, anche se è contro corrente. Per lui scrivere canzoni è un impegno importante, richiede molta sensibilità e passione altrimenti, come dice lui stesso, « tutto diventa di una noia atroce che al confronto la giornata del ragioniere è tutta una splendida avventura ».

Ragioniere, Giorgio Gaber, Gaberscik per l'ana-

grafe, lo è davvero. Ha anche iniziato l'università, Economia e Commercio alla Bocconi di Milano. Contemporaneamente, era l'inizio degli anni 60, si recava la sera a suonare la chitarra al Santa Tecla o al Derby in compagnia di altri patiti di musica rock.

Non pensa ancora di diventare cantante, vuol soltanto divertirsi un po' prima di trovare un lavoro serio, magari in banca.

Quando la casa discografica Ricordi gli propone di incidere il suo primo disco, pensa che sia uno scherzo e non va nemmeno all'appuntamento. Poi, dopo il successo di « Ciao ti dirò », la canzone del suo esordio, ci prende gusto e si mette anche a cantare canzoni rock nascondendosi dietro pazzeschi pseudonimi americani come Jimmy Fiore e Rod Korda. Al genere rock alterna canzoni sentimentali, tenere, ma non sdolcinate: « Non arrossire », « Buona notte », « Geneviève ». Quest'ultima, racconta, gliel'ha ispirata una ragazzina francese, lunghi capelli biondi, incontrata in vacanza in val d'Intelvi. Non c'è stato niente fra loro, ma quando Geneviève parte, Gaber compone di getto una canzone per ricordarla.

In questo periodo si diverte anche a cantare la vita della Milano di tutti i giorni. Nascono così « Porta Romana », « Trani a go-go », « La ballata del Cerutti », il Cerutti Gino « vent'anni, biondo, mai una lira » che passa le giornate in un bar del Giambellino. In milanese scrive « La Ballilla ».

Diventa ben presto simpatico e famoso: partecipa a diverse edizioni del Festival di Sanremo, ma non vince mai. A Canzonissima nel 1969 prende meno voti di tutti. Malgrado non sia bello come un Adone, piace al pubblico televisivo e, in quegli anni, puntualmente appare ad animare qualche show: ricordiamo « Giochiamo agli anni trenta », e « ... e noi qui ».

In quest'ultimo spettacolo lavora al fianco di Ombretta Colli, che aveva sposato il 12 aprile 1965.

Un incontro importante per lui, non soltanto per la nascita della figlia Dalia, un anno dopo il matrimonio. In Ombretta, Gaber ha trovato una compagna aperta, matura. In questi anni sono cresciuti insieme. Prima come cantante, ora soprattutto come attrice, anche Ombretta ha trovato la sua strada nel mondo dello spettacolo.

A. J.

BOLERO 16 11 1980

**BOLERO**  
**16 NOVEMBRE 1980**